



NOI E GLI ALTRI

ANTONELLA BARINA

CON GLI IMMIGRATI PER OTTO MILIARDI DI BUONE RAGIONI

È

tempo di Irpef. Un'occasione per sfatare l'ennesima *fake news* sugli immigrati: che nessuno di loro paghi le tasse, per cui sono solo un costo per le casse dello Stato. In realtà in Italia il numero dei contribuenti stranieri aumenta, così come il volume delle imposte versate: ad aver fatto la denuncia dei redditi nel 2018 sono stati 3,87 milioni di immigrati (il 5 per cento in più dell'anno precedente), che hanno dichiarato guadagni per 52,9 miliardi di euro e versato 7,9 miliardi di Irpef (3,6 per cento in più rispetto al 2017). Un segno positivo d'integrazione, appena fotografato dalla Fondazione Leone Moressa, istituto di ricerca che analizza dati economici relativi all'immigrazione. Il suo nuovo studio sottolinea che tra i contribuenti nati all'estero (il 9,5 per cento del totale) oltre la metà si concentra in quattro regioni: Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Lazio. E che quasi un quinto proviene dalla Romania, seguita da Albania, Marocco, Cina. Anche se il rispetto delle norme fiscali cresce in quasi tutte le comunità.

Spiccano tuttavia le differenze tra contribuenti stranieri e italiani: gli uni dichiarano un importo medio inferiore ai 13.700 euro l'anno, gli altri intorno ai 21.400. Certo, gli immigrati svolgono lavori meno qualificati, con salari più bassi. Ma pesa anche il sommerso, non indifferente nei settori in cui si impiegano tanti nati all'estero: edilizia, agricoltura, ristorazione, lavoro domestico. Spesso per volontà di datori di lavoro scorretti, che regolarizzano solo in parte, se non ingaggiano del tutto in nero, magari senza permesso di soggiorno. Ed ecco un motivo in più per favorire la migrazione regolare: dà man forte all'economia pagando le tasse. Oltre ad accettare impieghi rifiutati dagli italiani e sostenere un sistema pensionistico zoppo, in un Paese sempre più vecchio.



ALEANDRO BRAGANTINI / AGF

+
Un **lavoratore**
a una manifestazione
sindacale